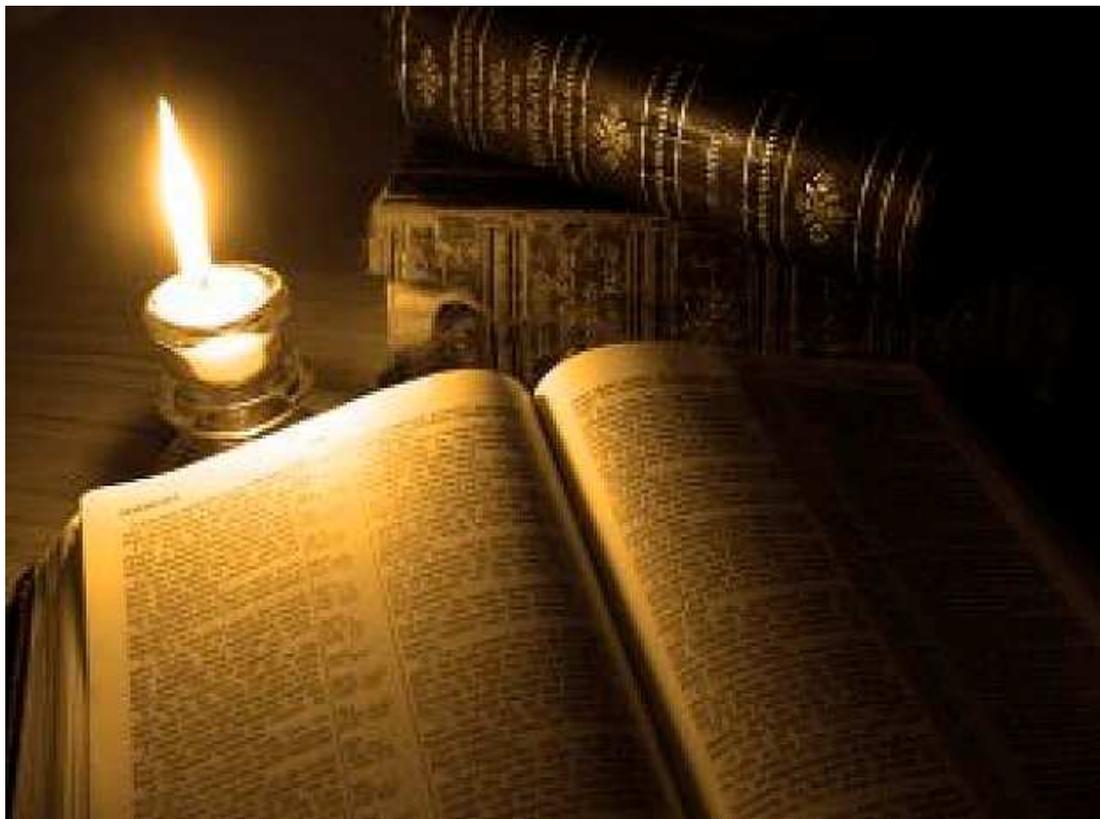




La storia come omaggio al potere dominante Guerra civile e Fascismo in Provincia di Belluno

Nella recensione a un recente saggio di Paolo Mieli ("I conti con la storia", Rizzoli), Paolo Guzzanti racconta che dopo la fine della guerra di secessione americana gli sconfitti confederati furono elevati al rango di cofondatori della nazione dai vincitori unionisti: questi ultimi considerarono i nemici di un tempo patrioti degni d'onore e rispetto a cui dedicare vie, piazze, memoriali e monumenti d'ogni sorta ancor oggi presenti nelle città degli Stati Uniti.

E' come se, in Italia, gli sconfitti fascisti della guerra civile fossero ritenuti, al pari dei partigiani, elemento essenziale e imprescindibile della nuova Italia repubblicana: tutto questo, ovviamente, è assolutamente improponibile nella penisola, non solo, ma la *communis opinio* lo ritiene una pura e semplice bestemmia.



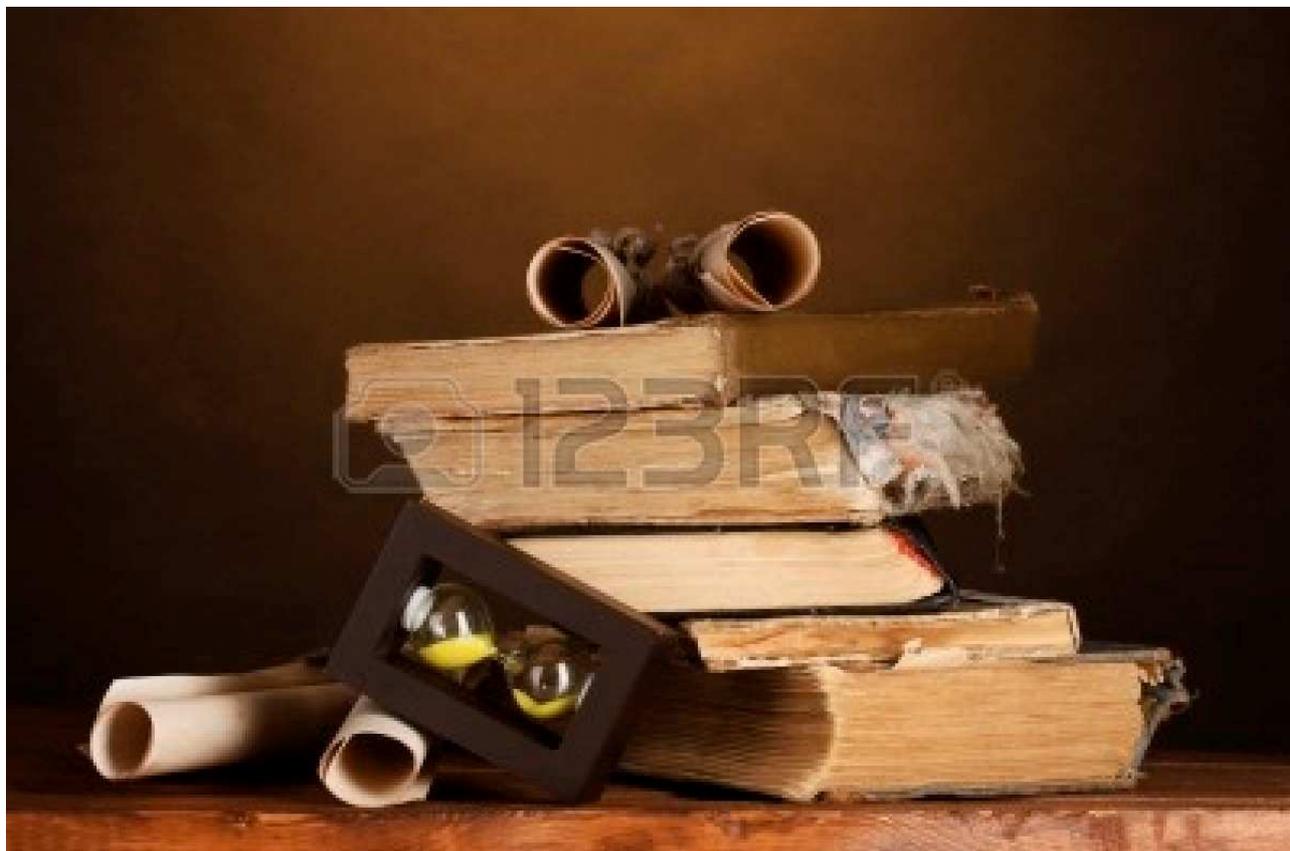
Immagini: it.freepik.com

Quanto riportato da Guzzanti ci è tornato alla memoria leggendo le pagine dedicate al Fascismo e alla Guerra Civile nel III volume dell'opera collettanea **"Belluno – Storia di una provincia dolomitica"** di recente pubblicazione a cura dell'ente Provincia. Non crediamo di aver letto mai prima d'ora un sunto "storiografico" così sfacciatamente partigiano – è proprio il caso di dirlo ... - e privo d'ogni rigore scientifico, pagato, d'altra parte, con i denari di tutti i contribuenti (anche quelli non partigiani ...).

Sarebbe troppo lungo (e inutile) passare in rassegna tutte le affermazioni discutibili, le inesattezze, le mancanze: s'imporrebbe un saggio sicuramente molto più denso ed esteso delle nostre poche righe.

Ma alcune considerazioni vanno sicuramente fatte. *In primis*, rasenta il ridicolo l'utilizzo, o meno, delle maiuscole: a cominciare dall'indice, 'Resistenza' è rigorosamente sempre in maiuscolo, 'fascismo' sempre rigorosamente in minuscolo, quando anche la locuzione 'Grande Guerra' ottiene, correttamente e giustamente, le maiuscole.

Ma queste sono, in fin dei conti, quisquilie e pinzillacchere, direbbe il grande Totò: da giudicare diversamente, e severamente, è invece il tono sprezzante e presuntuoso che percorre tutte le pagine dedicate all'esperienza fascista in provincia tra le due guerre. Ad esempio, per sottacere, o quanto meno diminuire, l'importanza della mostra provinciale delle arti popolari del 1937, si cita addirittura il grande vecchio dell'azionismo Norberto Bobbio – quello che scriveva per raccomandarsi al Duce durante il ventennio e poi si scoprì antifascista ... - per descrivere *"un'atmosfera cupa e plumbea"* che, se abbiamo bene inteso, avrebbe pervaso tutta la provincia.



Per non parlare, poi, del termine *'propaganda'*, inserito ovunque per sminuire ogni decisione o azione politica presa dal regime o, vera caduta di stile, il definire sprezzantemente Mussolini *'il personaggio'*. Paradigmatico è poi l'approfondimento riservato a Pierina Boranga, ove si viene a conoscere che *"le sempre più occhiute pressioni del regime sul mondo della scuola (...) non le [alla Boranga] impedirono di ottenere interessanti e innovativi risultati"*. Insomma, una Pierina Boranga cripto-antifascista che accetta *"la nomina a delegata dei fasci femminili provinciali"* quasi contro voglia, *"per intervenire nel settore socio-sanitario"* (sic).

L'accenno a Pierina Boranga ci consente di mettere in luce un altro carattere del testo in questione, probabilmente non riconosciuto – quasi a un livello inconscio – dagli stessi autori: la maestra e pedagoga bellunese è l'unico personaggio fascista, o affine al Fascismo, che viene citato (e abbiamo visto come ...) nelle pagine dedicate alla provincia tra le due guerre, a eccezione di un semplice accenno ai prefetti della RSI Italo Foschi e Carlo Silvetti.

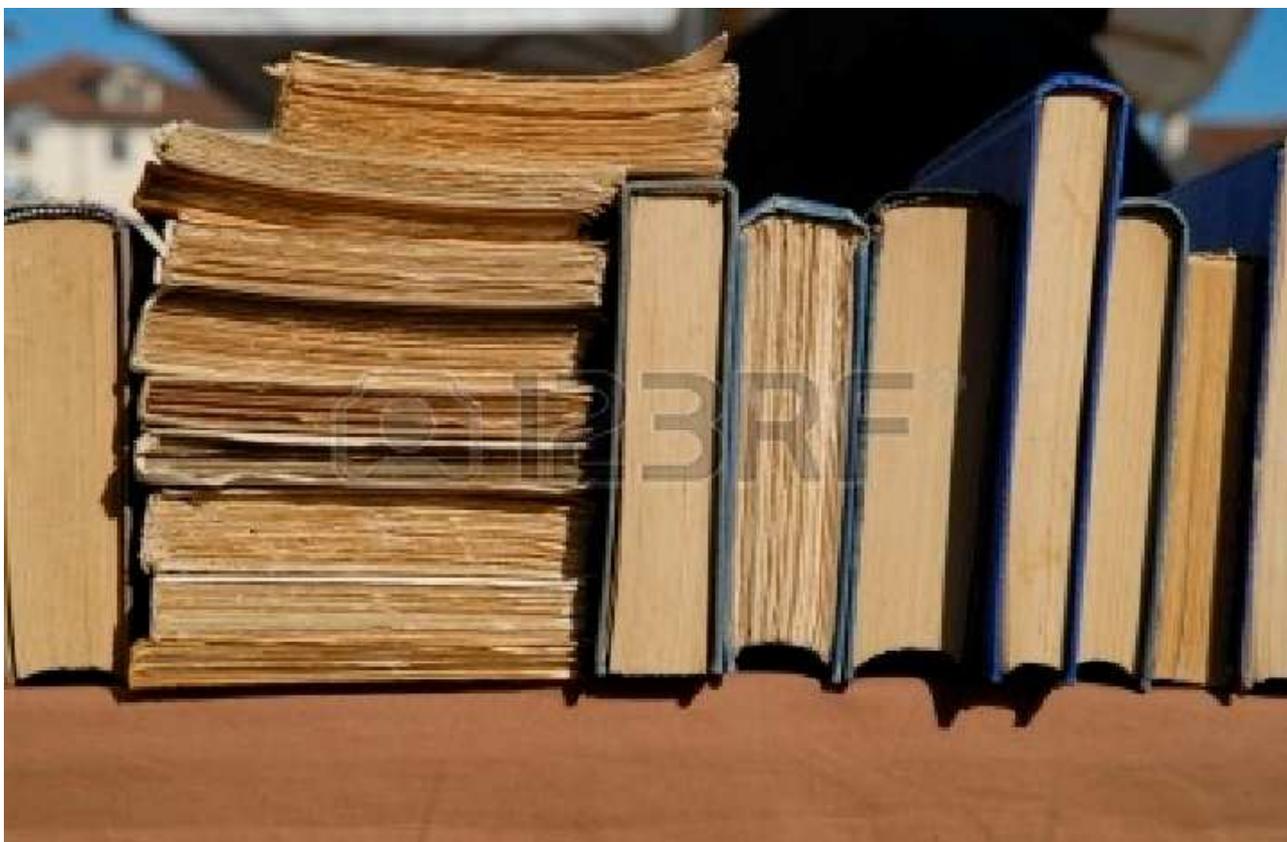
Quasi che il Fascismo bellunese non si esprimesse in uomini e donne in carne e ossa portatori di una particolare visione del mondo, accettabile o meno, e in una progettualità politica, più o meno criticabile, ma fosse solamente un bieco regime anonimo che avanza e si afferma dall'esterno (i fascisti giungono sempre da fuori, da Padova, per esempio ...); gli antifascisti, invece, sono *nominati*, hanno *un nome*, soprattutto durante la guerra civile: sono decine i resistenti ricordati con nome e cognome, al contrario dei combattenti repubblicani, i quali appaiono invece come una massa indistinta, vera carne da macello, *'giustamente'* destinati alla eliminazione fisica.



Mi sovviene forse il meno riuscito romanzo di Elio Vittorini, "Uomini e no", ove appare in forma compiuta, direi metafisica, la radice dell'odio, in quanto il nemico fascista è rappresentato come un essere non umano, al massimo un essere vivente, direbbe qualcuno ...

Ma andiamo avanti. Sempre per rimanere nell'ambito della guerra civile, neppure un accenno agli eccidi a opera di partigiani in varie parti della provincia, dall'Alpago (Bus de la Lum *docet*) al Cadore, dall'Agordino (soprattutto la valle del Biois) al Feltrino: sembra che le numerose opere di Marco Pirina e Antonio Serena sull'argomento siano passate invano e d'altra parte neppure sono citate in bibliografia, così come i saggi, anche recenti, dello storico vittoriese Pierpaolo Brescacin, che, da parte 'resistenzialista' solleva, anche se solo parzialmente, il velo su numerosi fatti di sangue che hanno avuto come teatro il Cansiglio e l'Alpago. Così come ci sono gli uomini e i non uomini, ci sono gli storici e i non storici, non degni d'essere, non dico citati, ma nemmeno segnalati in bibliografia.

Che dire, infine ? Un grande senso, non di rabbia, ma di amarezza pervade l'animo di chi legge le pagine che abbiamo preso in esame: la storia appare ridotta a ideologia e viene usata come una clava con un occhio rivolto al presente, quasi a voler giustificare, nel confronto con un passato tratteggiato come oscuro e angoscioso, le nequizie del presente. E', questa, storia ?



Le immagini sono tratte da:
it.freepik.com

Rispondo con una citazione, a mio avviso acuta, di un filosofo e saggista francese (tra l'altro, non scelto a caso ...), Jean Pierre Faye: *“La storia – la parola storia – designa sia un processo o un'azione reale che il racconto di questa azione reale. Racconto che, allo stesso tempo, enuncia l'azione e la produce [...]. Più precisamente: il processo stesso della storia si manifesta in ogni istante come doppio – azione e racconto”*. Nel caso preso in esame il racconto nega l'azione reale, creando un doppio mistificante, che preclude una qualsiasi comprensione della realtà oggettiva.

Ma un lato positivo – ci lascino i nostri quattro lettori terminare in tono lieve questo nostro intervento – ce l'hanno indubbiamente i capitoli della storia di Belluno che abbiamo preso in esame: rappresentano in modo perfetto, archetipico saremmo tentati di dire, una 'storiografia' totalmente allineata ai desiderata del potere e in cui ogni spirito critico scompare di fronte alla volontà del committente.

Francesco Demattè